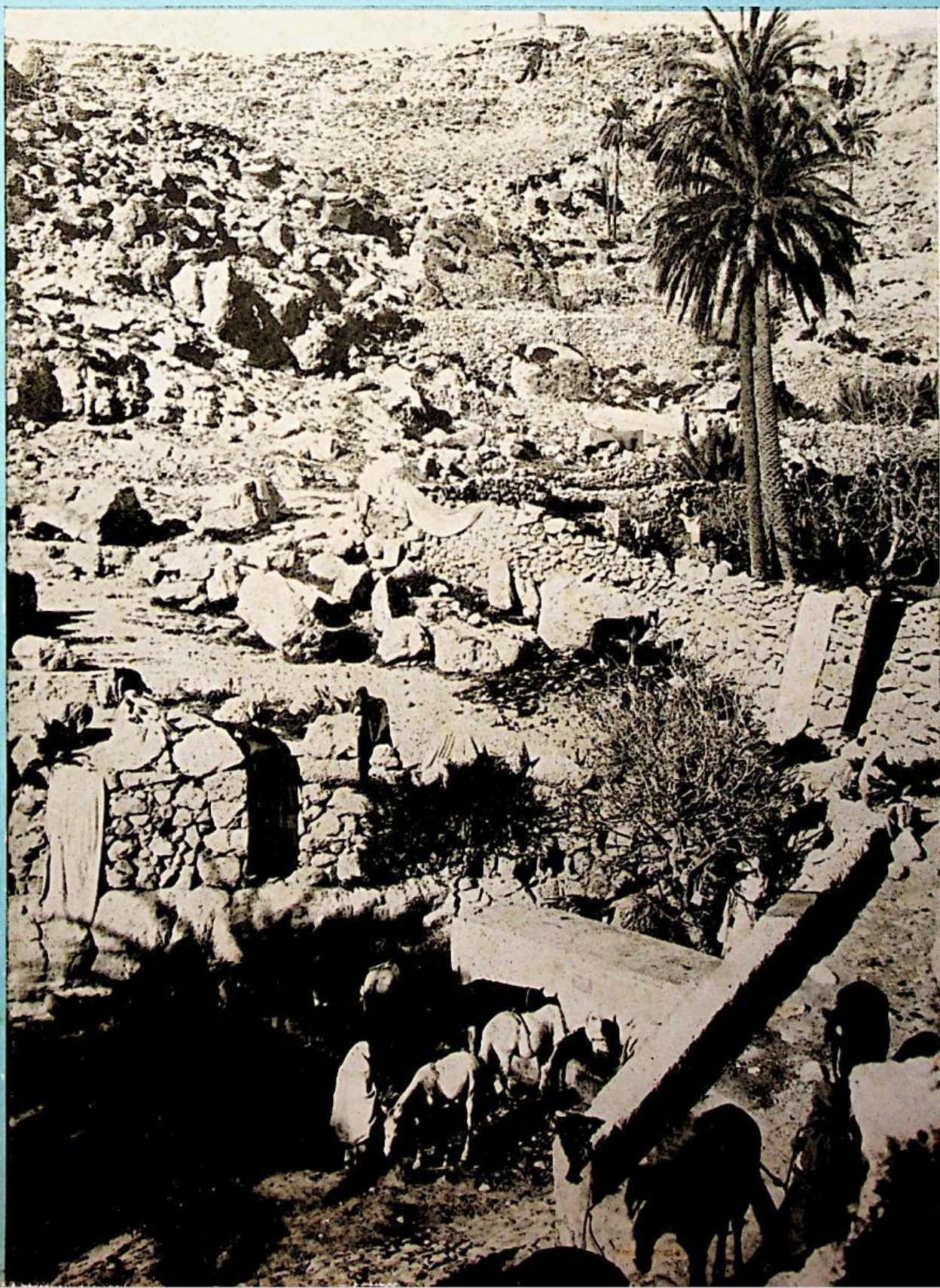


Corredolice

DIRETRICE
ELENA MOROZZO DELLA ROCCA MUZZATI

LA DONNA NELLA VITA E NELLA CASA



Anno 56 - N. 4 - Aprile 1937

L. CAPPELLI, Edit. - BOLOGNA

Un numero separato L. 4

Cordelia

RIVISTA MENSILE
LA DONNA NELLA VITA E NELLA CASA

ANNO LVI - FASCICOLO IV - APRILE 1937-XV

Amministrazione: LICINIO CAPPELLI - Via Farini, 6 - BOLOGNA

Direzione: ELENA MOROZZO DELLA ROCCA - Via F. Casini, 16 - ROMA

s o m m a r i o

VITA CORDELIANA	pag. 141
LA PAGINA DEL CUORE, della Direttrice	148
QUESTA VECCHIA E CARA UDINE, di G. dei Vallesi	149
CANTI DELLA MONTAGNA, di E. Gaifas junior	151
MATTINO DI MARZO, versi di A. Tancorra	152
DOMENICA D'OLIVI, versi di M. Nicoletti in Carcaterra	152
VERSO GADAMES LA PERLA DEL DESERTO, di A. Maltese	153
UN AVVISO ECONOMICO DEL 1975, R. Raspoli	156
EPICUREISMO E GENIALITA' PROVINCIALI D'ALTRI TEMPI, di B. d'Apua	157
UNA DONNA FATALE DELL'EPOCA ROMANTICA, di A. T. Zanchi	159
GIORGIO, di E. Morozzo della Rocca	161
LA ROSA D'ORO E IL SUO AUTORE, di Cordelia	165
IL TEATRO ALLA SCALA DI MILANO ED IL SUO MUSEO, di M. Gilardino	167
LA NOSTRA CASA, di A. Pòlito-Fantini	168
LA NOSTRA MODA, di Mussola	170
IL SORRISO, di G. Palieri Annesi	172
ELISABETTA D'INGHILTERRA (1533-1603), di M. Virginia.	173
I GOVERNATORI DOMESTICI NELLE FAMIGLIE REALI di M. T. di Sortena	175
LE RAGAZZE SI MARITERANNO, di A. Sironi-Carosio	178
LE DONNE NELLA VITA E NELLA POESIA DI GIACOMO LEOPARDI, di G. Mortola	179
CRONACHE LETTERARIE, di E. Savoini	181
INES DONATI « la Capitana », di N. Quintavalle	182
PICCOLA POSTA	
GIOCHI A PREMIO	

Abbonate!

Ancora poche copie
abbiamo a Vostra disposizione
dell'

ALMANACCO CORDELIA 1937



È l'almanacco imperiale che ha raccolto un po' della storia, o signore e signorine, che per esser vostra, è quella degli uomini che avete in ogni tempo aggiogato al vostro carro di grazia, guidandoli col pungolo d'uno sguardo e le redini di un sorriso. È la vostra bellezza che splende più luminosa, la vostra tradizione di donne che risorge, la vostra vita di secoli che si richiude in duecento pagine.

In vendita a L. 10
ceduto alle abbonate per sole
L. 3.

Affrettate la Vostra ordinazione

VITA CORDELIANA

CRONACHE - AVVENIMENTI - SEGNALAZIONI

Le nostre corrispondenti

Bologna, Ginevra Anguissola di San Damiano, Via Farini 24 - Bergamo, Prof. Giovanna Chisoli, Borgo Canalò 45 - Buenos Aires, Sorelle Cappagli, Corrientes 222 - Firenze, Flora Right-Amante, Via Alamanni 5 - Genova (Quinto) Giuseppina Mortola, Via Palloa, 7 - Imperia, Egli Beraldi, Via delle Valli 1° a S. Moro - Livorno, Bianca Flury Nencini, Via Ugolini 2 - Lugo, Contessa Paola Baracca Biancoli - Mantova, Amina Pòlito-Fantini, Via G. Verdi 15 - Milano, Meri Collino Pansa, Via Annunziata 4 - Napoli, Attilia Brasileo, Corso V. E., 108 - Pola, Maria Sponzo Fischer, Via Lacea 14 - Roma, Gaetana Cianciarelli, Via Cavour 160 - Torino, Contessa Adele Morozzo della Rocca, Via Foscolo 9 - Tortona, Lina Vezzetti Corda, Via Leoniero Trieste, Ida de' Vecchi Sganzeria, v. Moreri 66 - Turanto, Elettra de Pascalis - Berlino W-30, Maria Teresa von Hachwitz-Pagliuzzi, Stubbenstrasse 8.

Bologna.

Al Circolo della Caccia, - Molto brillantemente, si sono svolti i balli al Circolo della Caccia, ai quali ha preso parte la migliore società felsinea, e molti nomi dell'aristocrazia.

Le danze animatissime, si protrassero sino alle sei del mattino, allietate da cene brillantissime, e da ricchissimi doni, che consistevano in graziose scatolette d'argento, guernite di pietre dure — delizia delle signore eleganti — ed in bouquets di profumati fiori.

Impossibile fare il nome di tutti gli intervenuti. Ricorderemo solo: il Podestà di Bologna, Avv. Coni Colida e signora, il Cav. di Gr. Croce Avv. Giuseppe Guadagnini, Senatore del Regno e signorine, il Duca di Dancina, il Conte e la Contessa Zaffi Recordati, la Contessa Anguissola di S. Damiano e contessine, la Contessa Ressi, il Conte Milesi-Ferretti, la N. Donna Galli, la signora Leoni, le signorine Forlì, la signorina Roveri, la signora Boari, la signora Della Noce, il Colonnello Gatti, il Magg. Reggianini, il Ten. Nardi, il Ten. Lesty, l'Avv. Pedrazzi, il Dott. Ricci-Signorini, il N. U. Avv. Palmegiani, il Dott. Manfredini, l'Ing. Monti, l'Avv. Gaudenzi, il Dott. Bosinelli, i signori Mareschi, Francia, Cappucci, Galeotti e moltissimi altri.

Al Circolo degli Ufficiali - Il Circolo degli Ufficiali, quest'anno ha offerto ai suoi soci, parecchi tè danzanti e vari balli

riusciti affollatissimi, ed elegantissimi. Fra tutti, ricorderemo il primo al quale dopo le cene, fece seguito un'animatissima quadriglia, con cotillon variopinto, durante la quale, le gentili dame, riceverono dei deliziosi doni, consistenti in una matita d'oro per borsetta, ed in graziose spille porta-fortuna.

Dopo le cene, le danze continuarono con grande animazione, sino all'alba, che trovò le dame ancora tutte impermeate nei dolci ricordi carnascialeschi.

Al Circolo della Stampa. - Anche il Circolo della Stampa, si è fatto davvero onore, offrendo ai suoi soci, varie serate danzanti e balli, con cotillons, degni di menzione. Tersi-core ha ricevuto davvero un ampio omaggio, e mai come quest'anno, le danze sono riuscite così affollate ed animate.

Milano.

Il Concerto Gigli al Lirico di Milano. - Rina Gigli, la figliola dell'acclamato tenore Be-

niamino Gigli si è presentata per la prima volta al pubblico milanese per un'opera di bon-

listi lombardi) concerto che ebbe luogo al teatro Lirico. Beniamino Gigli prestò pure la



Rina Gigli in abito da contadina.

tà e di carità fraterna (un concerto a favore delle opere assistenziali del Sindacato giorno-

magia della sua arte in comune colla figliola, e tutti coloro che erano accorsi allo spettacolo indimenticabile, tributarono agli artisti ovazioni ed applausi senza fine.

Il teatro tutto venduto, ed esaurito una settimana prima del concerto, presentava un aspetto sorprendente, tanto erano numerosi ed entusiasti gli spettatori, i quali, a concerto ultimato, non vollero agombrare il teatro nemmeno dopo aver udito ripetere, più di una volta, i pezzi preferiti. Rina Gigli suscitò grande ammirazione per la potenza armoniosa della voce, ricca di tutte quelle qua-

ASTENIA NERVOSA
Esaurimenti - Convalescenze
FOSFO-STRICNO-PEPTONE
DEL LUPO
AZIONE RIPARATRICE NERVINA
INSUPERABILE

Concess. del SAZ & FILIPPINI - MILANO - Via Giulio Uberti, 37
Aut. Prof. Milano N. 15786 del 24-9-34-XII.

lità che farebbero di lei una grande cantante, se si decidesse ad entrare nelle file del teatro lirico; ma la nostra gentile abbonata insegue invece un sogno di felicità calma e sicura, un sogno che realizzerà fra poco, unendosi al compagno scelto dal suo cuore di fanciulla saggia e soave.

Dopo lo spettacolo, amici ed ammiratori di Beniamino Gigli, si riunirono nelle sale del grande albergo milanese dove la famiglia Gigli vive durante il soggiorno nella capitale lombarda. Le sale erano tramutate in aulenti serre, così doviziosa era stata l'offerta di fiori da parte di tutti gli ammiratori dei due grandi artisti... Brillantissima serata che coronò un'opera di bontà e di gentilezza.

La nostra fotografia mostra Rina Gigli vestita da contadina, intenta ad attingere acqua dal pozzo nella grande villa paterna di Recanati, graziosissima e soave.

Biella.

Occhieppo Superiore di Biella. - Le guide turistiche hanno poche parole su questo villaggio del Piemonte. Di solito si legge su Occhieppo Superiore: « Alle falde del monte Mucrone, sulla sinistra dell'Elvo, appartiene al circondario di Biella, vuoi di origine romana ». Ma se voi sostate, Occhieppo Superiore può riservare una gradita sorpresa al visitatore. Ecco, tra le case del paese un atrio che malgrado l'inclemenza del clima montano (era di inverno allora quando io sostai

vo nel villaggio del biellese) è tutto adorno di fiori e di piante ornamentali. Rara visione, in un borgo solitario, colle case accuciate nella neve, l'una presso l'altra, quasi a proteggersi dalle bufere. L'atrio fiorito mi tentò; chiesi, entrai; fui accolta da un gentile signore che mi venne incontro presentandosi: Pietro Mosca, scultore. Un artista, dunque, che in purità di cuore lavora e crea. Ma io qui ne parlo non soltanto per ricordare la sua anima di artista che ha dato vita alle molte statue adornanti chiese e palazzi piemontesi, ma anche per raccontare questa singolare vicenda, questa tappa della sua vita di scultore che si è tramutato in architetto. Sembra una favola ed è la vita; sentite.

In una valle del cuneese, sorge il borgo di Monteu Roero. La chiesa del borgo era diroccata. I valligiani in 24 ore raccolsero 75.000 lire per ricostruire la chiesetta. Non sono che 5000 gli abitanti di Monteu Roero, eppure compirono il miracolo! Il lavoro fu affidato a Pietro Mosca di Occhieppo Superiore, e questi eresse la chiesuola che ora svetta, vero miracolo d'arte; adornò di fregi, di bassorilievi navate, ed altari, così che nei giorni di festa è un accorrere al tempio da tutti i borghi vicini. Ecco la fotografia. Pietro Mosca non chiede altro, dopo la sua quotidiana fatica, che d'ornare di fiori ed arbusti decorativi l'atrio della sua bella casa.

Berlino.

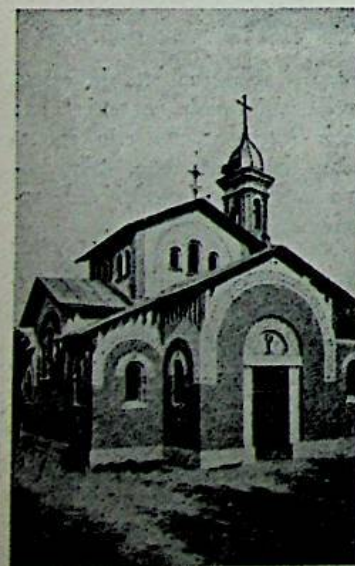
È una raffica violenta di nevischio sul volto, che mi fa scoprire, nel torcer rapido fastidito del capo per ripararmi, la Primavera.

La scopro addossata al muro, all'angolo del Kurfürstendamm, fra un distributore automatico di francobolli ed un cieco accucciato con un cane: la Primavera! Non è che un timido campanellino d'argento con battachio giallino, rizzato in un minuscolo vaso di terracotta, che ad ogni offerta in cui si tendono la voce e la mano della fioraia abbrividisce e si piega con rassegnazione desolata.

« Schöne Schneeglöckchen! Frühlings Blumen zehn Pfennige! ». La voce della donna è umile, stanca e piccina come il

pubblicità m

Albene
TESSUTI DI ALTA MODA
RHODIA
VELI PER TENDAGGI



Chiesa di S. Pietro.

timido emblema di Primavera, e si perde nel traffico intenso.

La folla avanza da destra e da sinistra come un esercito in marcia, parca di gesti e di parole, come assorta nel pensiero preciso di raggiungere una meta, un fine, non so quale, in un tempo determinato cronometrico.

Anche i palloncini, buffamente aggrappati così gialli e verdi e rossi, al lungo bastone del rivenditore di pupazzetti automatici e di Bretzeln, si dondolano senza entusiasmo, ed hanno non so quale abbandono che li affloscia pietosamente. Non avvertono un fremito di vita, nè d'impazienza, nè ridono nelle loro guaine sgargianti, nè sentono il richiamo dello spazio, la vertigine, nel pensiero di poter navigare, liberi, in certi cieli primaverili così pieni di incantesimo.

Le macchine rotolano e si susseguono rapide sull'asfalto lucido, come mosse da un meccanismo segreto, si smistano all'angolo della Tauentzienstrasse, intorno alla massa enorme della Kaiser Wilhelm Kircke. Le guglie dell'edificio bruno imponente, massiccio, scompaiono nella nebbia e nell'ombra; mentre la base tozza riceve, fra le arcate e le finestre ogivali, i riflessi delle reclame luminose.

Stendo la mano in un gesto di tenerezza appassionata a cogliere la Primavera e dieci Pfennige mi paiono troppo pochi; uno spasimo di rivolta e di desiderio disperato mi viene su dal cuore e mi soffoca, quando stringo nel pugno il fiore, e m'accoro e gioisco e non so perchè.

Ma dunque è Primavera: e la Primavera c'è, esiste, e può avere i capelli di sole e gli occhi di pervinca, e la gonna leggera, raccolta nella mano, colma di fiori e di erbe odorose: e c'è il sole, l'azzurro ed un delirio di luce! La pioggia mista a neve si fa più violenta, la folla non s'accorge, nè il vento la scuote: cammina grave, rigida, e a volte si ferma, senza impazienza, ai crocicchi, in attesa, o dinanzi alle sfolgoranti vetrine: cento e cento voci e rumori che sono la sinfonia vitale d'una metropoli s'intrecciano, si urtano, si fondono, si sopraffanno; migliaia di luci folgorano e si smarriscono nel nulla.



È l'opera
che rispecchia gli
avvenimenti gloriosi
dei quali gli Italiani
sono stati testimoni e
protagonisti

PUBBLICATA
sotto gli auspici dell'

ISTITUTO COLONIALE FASCISTA

A CURA DI

CELSO MARIA GARATTI

EDITA DA

LICINIO CAPPELLI

L'opera consta di
pag. 600 circa
con oltre 1000

illustraz. tipocalco, nel formato di cm. 32x44 rilegata in tela grezza con dorso brevettato in rame completamente snodabile, e con decoraz. metalliche. Per i bibliofili è posta in vendita un'ediz. numerata di 100 esemplari, rilegata in tutta pelle.

LA CASA EDITRICE

L. CAPPELLI

BOLOGNA

invia gratuitamente, a richiesta,
un saggio illustrativo dell'opera.

È primavera, e nessuno lo sa, e nessuno s'accorge di questo prodigio — ho scoperto la primavera e la primavera è in me e non importa se la nostalgia per i suoi occhi di pervinca e per i suoi capelli di sole è quasi uno strazio. — Ora io la stringo, in una delle sue molteplici espressioni, nella mia umile mano ed è magia.

Oh! i crochi! ci devono essere i crochi ai piedi dei peschi, inghirlandati di rosa come se una nube al tramonto si fosse impigliata fra i rami; e il prato di smeraldo con gli agnellini pasquali e sarà tutta una risata squillante di primavera.... Vive come il colore del sole! L'ho scordata la calda carezza del sole, il colore del

cielo, il profumo dei fiori: forse il cielo della mia terra ha il colore dei miosothys ed il suo profumo è una sinfonia celeste. Chiudo gli occhi, forte, con volontà disperata, per richiamare il colore del mio cielo e l'odore buono della mia terra, il profumo di tutti i suoi fiori, la gioia, il sorriso della sua vitalità ardente, e non m'accorgo

di piangere, come una qualunque creatura che, in terra lontana cerchi il volto, l'anima, il fluido trascendentale che anima tutto ciò che Ella chiama: Patria.

Firenze.

Alla presenza di S. A. R. la Duchessa Adelaide di Parma-Borbone, accompagnata dalla Sua Dama d'onore Marchesa Della Rosa, di S. E. il Maresciallo d'Italia Conte Pecori Giraldi, di S. E. il Generale Marinetti, comandante il Corpo d'Armata, della Contessa Pecori Giraldi, della signora Marzano, della signora Ricciardi Pollini e di numerosi invitati ha avuto luogo, nei locali della Società «Charitas» una solenne commemorazione della Venerabile Maria Cristina di Savoia, Regina di Napoli, oratore S. E. Mons. Ugo Giubbi, Vescovo di S. Miniato.

Dopo la lettura delle moltissime adesioni fra le quali quelle di S. M. il Re Imperatore, di S. A. R. il Principe di Piemonte, di S. A. R. il Duca di Genova, S. E. Mons. Giubbi ha fatto una dottissima e commossa rievocazione della vita semplice, umile ed eroica della Venerabile Maria Cristina di Savoia.

Una meravigliosa, tenera figura di donna, limpida e commovente sullo sfondo dei secoli, per il nome glorioso della Sua stirpe, per la gloria degli Altari cui ascenderà.

L'angelo dei poveri, dispen-

satrice di elemosine, pensosa, con infinito amore, degli orfani, dei diseredati della fortuna, ha un'unica gioia, dolce e cercata, quella di aiutare ogni bisognoso tanto che di lei viene fatto di affermare con le parole bibliche «Passò attraverso questa terra facendo del bene».

Una giovanissima Regina, semplice e pura, che ricondusse il senso spirituale della vita nella Reggia di Napoli in cui «passeggiavano le ombre sinistre di tante Regine» e «il pettegolezzo, l'intrigo, le frode e la lascivia avevano quasi spenta ogni norma morale!». Questa fu e rimane, nel cuore e nel ricordo devoto degli italiani, oltre l'urto delle vicende ed il rincorrersi affannoso del tempo: Maria Cristina di Savoia.

Rapita alla terra giovanissima Ella chiuderà il breve e pur melanconico ciclo terreno con l'indimenticabile affermazione: «Credo in Dio, spero in Dio, amo Dio»: le estreme parole, mormorate lentamente, mentre la mano si alzerà per l'ultima volta nel segno del cristiano: ma il segno fu compiuto in Paradiso! Sono presenti al Suo capezzale oltre il Padre Terzi Mons. Corbi, Mons. Gravina Cappellano di Corte, il Padre Valle Preposto all'Oratorio del Palazzo, e un Religioso di S. Camillo Prefetto dell'Ordine dei Padri Camillini di Napoli, ministri degli Infermi e crociati della Carità e della preghiera, del sacrificio e della pietà cristiana più alta e più incondizionata.

I ricordi non muoiono.

La dolce Regina santificata dalla Sua stessa abnegazione alle umane sventure e dalla sua fede ardente, vive nel commosso pensiero dei Padri di S. Camillo ed è oggi invocata a vegliare sul destino e sulla fortuna di un'opera di fraterna e religiosa assistenza: «L'opera per i sacerdoti poveri ed ammalati fondata al Forte dei Marmi da Padre Michele Maletti dell'ordine di S. Camillo de Lellis». In Suo nome si è iniziata la «Fondazione Maria Cristina di Savoia» in Suo nome la villa S. Camillo aprirà a sacerdoti vecchi ed ammalati un asilo luminoso di pace.

Così Maria Cristina di Savoia rinnoverà un miracolo di vivente poesia nel cuore degli italiani che in Lei vedono il simbolo più schietto della «donna eternamente martire» pronta a qualsiasi rinuncia, nata per gli splendori di una reggia, chiamata al dominio ed al trionfo della regalità e pronta, invece, a fare olocausto di sé, a donare ugualmente la propria vita perché la Patria e l'umanità, anzi, avessero vita seguendo le voci più alte della coscienza e della giustizia: le uniche capaci di rendere uomini e popoli grandi ed invitti.

FLORA RICHI AMANTE

Fiocco bianco.

Il 14 marzo 1937 in Milano sbocciava alla vita un nuovo fiore, Edmondo Erba, allietando così col suo bel sorriso i felici genitori Gilda e Dante Erba ed il fratellino Edoardo. «Cordelia» invia al piccolo i migliori voti di bene e vivamente si congratula coi suoi genitori.

I nostri lutti.

Il prof. Severino Braccio si spese improvvisamente, a 74 anni, il mese scorso in Casale Monferrato, dopo un'esistenza dedicata tutta alla famiglia, alla patria, al lavoro, al giornalismo. Dirigevo da più di quarant'anni «La giurisprudenza» in Torino e si dedicava con passione alla letteratura. Sotto il pseudonimo «Cesare Vincobrio» scrisse versi, anche dialettali e scrisse molto in prosa. «Cordelia», che lo ebbe collaboratore al tempo di Ida Baccini, parlò recentemente di un suo pregiato lavoro «Voce di Popolo»; «Cordelia», che fu sempre nella sua casa, e per cui egli provò sempre un vivo interessamento, rimpiange il perduto amico e invia alla famiglia di lui, e specie alla signora Virginia Negri-Braccio, profonde condoglianze.

RICETTA DI CUCINA

Mandorle salate.

Riescono appetitose in tutti i momenti della giornata e si servono, non soltanto con il tè e

con i cocktails, ma anche ad una colazione elegante, poste in piccoli recipienti di vetro, tipo le solite bomboniere. Si mangiano

fra un piatto e l'altro oppure con i grissini, sorseggiando una tazza di brodo.

Si possono fare in casa in due maniere; anzitutto bisogna sbollentarle, per togliere loro la buccia, poi si possono o passare in forno caldo per renderle brune o far scaldare dell'olio in

una comune friggitoria e metterle per pochi secondi, quando l'olio fuma. Poi vanno messe a scolare su di una carta asciugante, dopo averle ben salate. Bisogna sceglierle grandi e piatte; si conservano in scatole di latta bianca, ma è bene farle spesso, perché non si conservano a lungo.

CONVENIENZE E GALATEO

Maria A.A., siciliana, domanda: «Una signorina che riceve per la prima volta in casa il suo fidanzato, dovrà trovarsi in salotto ad attenderlo o dovrà presentarsi poco dopo che questi e la sua famiglia sono stati ricevuti dai suoi familiari? Chi deve fare le presentazioni e sotto quale forma? Quale è il protocollo? Nessun libro di «saper vivere» le insegna.

Cara, nessun libro le insegna, perché i libri di convenienze sono fatti per le masse e non per una certa regione.

Ormai, fuorché in qualche piccolo centro dell'Italia meridionale, le cose succedono con naturalezza e disinvoltura... ormai dappertutto i due giovani si conoscono, si amano e se lo dicono!

Il giovane va a casa di lei, va al cinema o a teatro o a un concerto con lei e con i suoi, senza essere ancora fidanzato; le due famiglie si cercano, si conoscono, si vedono spesso. Quindi, nel giorno del fidanzamento diremo così ufficiale, le cose succedono come negli al-

tri giorni, in cui le famiglie prendevano insieme il tè; la fidanzata va in anticamera a ricevere il giovane ed i suoi, bacia la futura suocera, le sorelle di lui, mentre egli, appena introdotto nel salotto, bacia la mano alla mamma di lei e incomincia a parlare con corretta disinvoltura.

I tempi in cui i giovani s'inginocchiavano per ricevere la benedizione sono trascorsi. Ciò che però non esclude né un forte sentimento, né delle parole affettuose da parte dei fidanzati e dei loro genitori, né una certa bella commozione nella fidanzata e nelle mamme.

Può darsi, però, che un giovane si sia fidanzato in un centro lontano, e che i genitori non si conoscano. Allora, sarà gentile che la fidanzata, con suo padre e con il fidanzato, vadano a prenderli alla stazione; se essi arrivano in automobile e ciò non sia possibile, la ragazza faccia trovare in alber-

go, un mazzo di fiori alla futura suocera, poi sia pronta in anticamera a riceverle e a introdurre i genitori di lei in salotto. Anche qui, non penso che vi debbano essere vere e proprie presentazioni, con le formule e le precedenze già altre volte indicate in «Cordelia»; gli ospiti sanno chi ricevono e vanno loro incontro con le maniere, un sorriso cordiale e una parola di benvenuto.

Quando il damo ha sospirato sotto le finestre della fanciulla, quando i due sono fidanzati senza aver scambiato una parola e i parenti vanno a fare una visita di cerimonia senza essersi conosciuti, allora siamo in pieno 1830 e bisogna cercare i galatei del 1830.... In linea di massima, si può pensare che sempre ci deve essere stato un amico comune come intermediario e che sarà lui l'incaricato delle presentazioni; in questo caso la ragazza deve stare in sa-

La grande nemica

è quella a cui affidate la miglior parte di Voi stessa...
è quella a cui accordate con troppa facilità la Vostra fiducia...
è quella a cui chiedete ogni giorno un po' di grazia e un po' di fascino...
questa grande nemica è la cipria che avete scelto a caso. La vostra amica sincera deve essere solo e sempre la Cipria Coty che è una meravigliosa miscela di preparati scientifici di bellezza, selezionati e purificati attraverso lunghi esperimenti di laboratorio. La Cipria Coty dona al Vostro viso uno splendore ed una grazia incomparabili. Fra le 12 gradazioni di tinte della Cipria Coty esiste proprio quella che si addice perfettamente al Vostro colorito e con lo stesso profumo Coty da Voi preferito.

COTY

La cipria che abbellisce

Coty ha creato una varietà di prodotti di bellezza e di profumi di lusso, tale da soddisfare ogni Vostra esigenza. Con la sua inimitabile Acqua di Coty (capsula verde) e la sua Acqua di Colonia (capsula rossa), Coty vanta 23 finissimi profumi, pastelli in 12 sfumature, rossetti per labbra, crema e colcrema, talco, lozioni e brillantine. I prodotti Coty sono esenti da sostanze dannose alla pelle.



SOC. ANON. ITALIANA COTY. SEDE E STABILIMENTI IN ROMA

LAMPADARI
OGGETTI D'ARTE
D'ARREDAMENTO
DA REGALO

DOMINICI

Via Farini, 7
BOLOGNA
Telefono 22-923

ZANARINI - PASTICCERIA - CIOCCOLATO - BONBONS - Bologna
ZANARINI - ALBERGO RISTORANTE GIÀ AMATI - Riccione
ZANARINI - PASTICCERIE - Bologna - BOMBONIERE PER NOZZE
ZANARINI - BAR - CAFFÈ - CONCERTI - DANZE - Riccione
ZANARINI - BAR - CAFFÈ - PASTICCERIA - Rimini mare
ZANARINI - RINFRESCHI PER NOZZE - Bologna

lotto con i suoi... e poi contenersi secondo l'uso del paese...; ma, francamente, tutto questo fa ridere, nel 1937, anno XV!!!

Maria A.A. chiede ancora: gli sposi, tornando dal viaggio di nozze, debbono essi fare la prima visita agli intervenuti al loro matrimonio?

« Per amor di Dio! » risponderrebbero gli sposi che hanno avuto due o trecento invitati e che dovrebbero passare il pomeriggio di un anno della loro vita, a fare queste visite di dovere.... In questo caso, gli sposi sono tenuti, di ritorno dal viaggio di nozze, a far visite ai

loro testimoni, ai parenti stretti... i quali avranno l'ottimo gusto di invitarli a colazione o a pranzo.... Spesso gli sposi, appena hanno a posto la casa, danno un ricevimento più o meno in grande e gli invitati sarebbero di poco spirito se se ne astenessero, perchè non hanno ricevuto loro la visita....

Nei piccoli centri, questa materia va regolata dalle usanze locali; in linea generale, sono le coppie più giovani o in meno alta posizione sociale, che fanno visita alle coppie anziane in posizione più elevata, sia di ritorno dal viaggio di nozze, sia sempre.

LA NOSTRA BELLEZZA

OCCHI BELLI

Si dice che Venere fosse strabica! Vera o no, questa leggenda ha certamente servito per ammettere che una donna può esser bella, senza possedere tuttavia l'organo visivo di una regolarità estetica, perfetta.

Non tutte possiamo vantare, gli occhi profondi come la notte, della quindicesima sposa di Maometto, la bella Ayesha che ammalò il Profeta; o le pupille di viola, delle eroine dei poemi inglesi... e neppure noi Italiane, possiamo vantare, tutte, quello splendore che ci ha voluto attribuire Gozlan: « all'Italiana egli diceva, la Fata Azzurra ha dato degli occhi vivi ed ardenti come un'eruzione del Vesuvio in piena notte ».... Ma si può piacere anche con occhi nè belli nè brutti, rotondi e di colore indefinito, ed anche con occhi piccoli. Basta saper farli valere e ricordarsi, soprattutto, che essi sono qualcosa di più che un semplice organo; sono gli interpreti, i messaggeri e, come dicevan gli antichi, « Lo specchio dell'anima ». La loro espressione, infatti, sa accompagnare i moti dell'anima, come li rivela il tono della voce, e ci sono occhi che cantano, che ridono, implorano, canzonano, più della bocca.... Il loro splendore, poi, è uno dei più importanti requisiti, per la loro bellezza; al punto che ci sono certi occhi giapponesi, anche fuggenti e mal disegnati, che soltanto per il loro fulgore, hanno un fascino infinitamente espressivo. Le donne

Si dice che l'occhio nero o scuro abbia una maggiore potenza, più ardore; quello azzurro una maggiore dolcezza, più sogno; quello grigio, un fascino particolare e più malizia; ed è nell'occhio verde che si trova come dell'infinito e delle promesse di felicità.

Per essere bello, l'occhio, dovrebbe essere di forma allungata e profondo, con l'orbita larga, le sopracciglia lunghe e le ciglia di seta; è così almeno che lo esigono i classici. Ma io vi dico che per esser



SCUOLA DI TAGLIO

(DELL'ISTITUTO PROF.SSA MAGDA DE LAZZARI)

Iscrizioni continuative nei Reparti:

ABITI BIANCHERIA — MODISTERIA
PELLICCERIA — CALZATURE

FIRENZE - Via Alfani, 47

R O M A - Via Nazionale, 251

BOLOGNA - Via Altabella, 17

AMBIENTE SERIO DISTINTO SIGNORILE

DENTISTI RACCOMANDATI

Dr. G. Molnar - Via Missirini, 4 - Forlì

Dr. Francesco Polito - Via Etnea, 208 - Catania

Dr. H. Schaffner P.D.S. - Via dei Conti, 3 - Firenze

Dr. Edoardo Mastropasqua (specialista) - Via S. Gaetana, 7 Telef. 7.50 - Chieti

Dr. Edoardo Mastropasqua (specialista) - Accanto all'Albergo Leon d'Oro - Pescara

bello, prima di tutto, deve avere la pupilla vivida, lo sguardo limpido, la cornea di un candore latteo, senza vene sanguinee e senza riflessi giallognoli, le palpebre fresche, nè gonfie, nè rugose, le ciglie lunghe, spesse e lucenti; e i più begli occhi si trovano generalmente nei paesi dove non si abusa nè di cibi carnei, nè di bevande alcoliche. Diceva una sapientissima scrittrice: « Volete avere occhi belli, limpidi, sani? Rinuncia-

te agli aperitivi, ai vermouth, al cock-tail, eliminate i cibi untuosi, pesanti, fate largo uso di uva, di arance e di limoni.... Ed io aggiungo: non abusate del bistro e dei « rimmels » per rendere più affascinanti i vostri occhi. Gli artifizi per abbellire l'occhio, sono i più difficili da eseguirsi e data la delicatezza dell'organo, sono i più pericolosi sia per la sua salute, che per l'estetica.

MADONNA CORTESE

ITALIANI DI MUSSOLINI IN A. O.

Costruire con chiara fedeltà prospettica, con vivezza d'immagini e con rigorosa precisione documentaria una visione panoramica del formidabile complesso di forze materiali e morali mosso e convogliato dall'Italia Fascista per la conquista dell'Impero, è impresa che non può essere affrontata senza un acuto senso di responsabilità nè senza una imponente mobilitazione di energie.

All'impresa l'Istituto Coloniale Fascista s'è accinto con la certezza di compiere opera degna e completa, appunto perchè sopra tale senso di responsabilità e sopra tali energie posavano le fondamenta. Il volume « Italiani di Mussolini in A. O. » uscito in questi giorni e già presentato al Sovrano che si è degnato di elogiarlo, oltre ad essere di palpitante attualità — poichè rispecchia sino a tutto lo scorso febbraio gli avvenimenti gloriosi dei quali gli Italiani sono stati a un tempo testimoni e protagonisti — reca un prezioso contributo alla storia. L'indagine storica, la ricostruzione di un evento grandioso della cui realizzazione, sotto la guida sicura del Capo, tutto un popolo si è reso partecipe, non poche luminosi. Per questa ragione gli autori delle monografie e delle pagine che fanno fede del prodigioso sforzo compiuto sono stati opportunamente scelti fra gli immediati collaboratori di Mussolini, fra i comandanti militari, fra gli animatori della resistenza interna e fra i dirigenti degli organismi corporativi: da Costanzo Ciano, Presidente

della Camera, a Galeazzo Ciano, l'eroico Ministro combattente, dai Ministri Lessona, Cobolli-Cigli, Benni, Alfieri, Lantini, ai Sottosegretari Baistrocchi, Valle, Ricci, all'Ammiraglio Ducci, al Generale Russo, capo di S. M. della Milizia; dall'On. Fani, presidente dell'Istituto Coloniale, a Carlo Delcroix, dalla medaglia d'oro Paolucci, al Presidente delle Confederazioni fasciste dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera.

Il volume — alla cui compilazione ha provveduto Celso Maria Garatti — mostra come veramente tutti, tutti gli Italiani di Mussolini abbiano fatto convergere la propria volontà e il proprio spirito di sacrificio alla gloriosa conquista, non senza avere opportunamente riallacciato l'epopea odierna in Africa Orientale all'altra, non meno eroica anche se sfortunata, del 1895-96 ed al periodo dei tenacissimi pionieri. Attraverso le pagine del libro si seguono con profonda emozione le ore della vigilia, dalla grandiosa mobilitazione al ferreo discorso del 2 ottobre. Gli Italiani erano tutti in piedi. Fanti e Camicie Nere fraternizzavano salpando tra clamori di entusiasmo verso la meta nuova. I volontari s'arruolavano a decine di migliaia. Accorrevano sotto le insegne del Littorio per battersi ancora, i Mutilati e i reduci della grande guerra; accorrevano gli Italiani doltr'Alpe e d'oltre mare; accorrevano le falangi dei goliardi e i giovanissimi fanciulli ancora, dell'Opera Nazione Balilla. E mentre i legionari si battevano strenuamente, ricopren-

dosi di gloria, mentre gli Azzurri del cielo compivano imprese di leggendario ardimento, mentre la Marina da guerra e quella mercantile si prodigavano nell'opera silenziosa di vigilanza e di fiancheggiamento e la Sanità militare e la Croce Rossa — con l'esempio Augusto della Principessa di Piemonte — s'accostavano ai feriti e agli infermi con le ali della pietà e del conforto, i generi ed un compatto esercito di operai spianavano le strade, rendevano feconde le zolle, iniziavano, mentre ancora tuonava il cannone, l'opera di ricostruzione.

Tutte le forze del lavoro, da quelle agricole a quelle industriali e commerciali, sospingevano come un formidabile ariete la loro energia centuplicata al raggiungimento della vittoria, in terra d'Africa ed in Patria.

Si combatteva, infatti, anche sul fronte interno. La risposta del popolo alle sanzioni era franca ed inesorabile. Si doveva vincere ad ogni costo. Per questo gli uomini delle diverse categorie sociali donavano l'oro e il ferro, le donne offrivano, ispira-

te dal sublime gesto della Sovrana, le fedi nuziali, tutti assumevano con gioia il costume della rinunzia e del sacrificio. Così si giunse all'apoteosi trionfale.

Questa concitata successione di fatti che esaltano la nostra fierezza è limpidamente espressa nel volume, attraverso quasi seicento pagine corredate da centinaia di magnifiche fotografie riprodotte con un geniale italianissimo procedimento. Di ciò e della ricchezza dell'eccezionale pubblicazione va fatto particolare elogio all'Editore Licinio Cappelli di Rocca S. Casciano, il quale ha fra l'altro brevettato un suo indovinato sistema di legatura metallica del libro.

Il volume, che renderà onore al nome d'Italia soprattutto oltre frontiera, riesce utilissimo anche per il materiale di consultazione in esso contenuto, fra cui il diario cronologico dell'impresa Africana, i quadri di Comando, l'elenco dei decorati e l'Albo della gloria, che riporta i nomi di tutti i Caduti con l'indicazione dei fatti d'arme.

L'ETA' CRITICA E' PER TUTTE LE DONNE



un periodo rischioso: proprio allora si manifestano i continui dolori al ventre, il peso alle gambe, il senso di soffocazione, le vertigini, i pruriti, le vampie improvvise di calore, i brividi, quelle perdite preoccupanti, spesso dovute a metriti, a fibromi nascenti o ad altri tumori, le crisi morali di scoramento e d'irritabilità.

LA CAUSA DI TUTTI QUESTI MALI E' IL SANGUE CHE, NON AVENDO PIU' IL SUO SFOGO NORMALE, S'ISPESISCE E CIRCOLA CON DIFFICOLTA'.

Una cura di SANADON all'avvicinarsi dell'età critica evita sicuramente tutti questi mali.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DA' LA SALUTE.

SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. 27 - Via Uberti, 35 - Milano - riceverete l'interessante Opuscolo "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE".

Il flacone L. 11,55 in tutte le Farmacie

Aut. Prof. Milano, N. 49437 del 10-11-30-IX.

LA PAGINA DEL CUORE

Una giovane abbonata mi scrive delle cose gentili, a proposito di questa rubrica, e mi chiede «Vuole insegnarci che cosa dobbiamo fare nei giorni in cui tutto ci va di traverso? Li conosce lei?»...
 Se li conosco!... Ci si sveglia con la bocca amara, e subito si pensa ad una scortesie subita il giorno prima.... si apre la finestra e si constata che sta cadendo una pioggerella minuta e continua, senza speranza di sole; si recitano le preghiere senza poter fissare l'attenzione sulle parole; ci si alza già stupefatti della giornata e seccate della vita; ci si sfoga con l'innocente domestica o con le persone che ci capitano vicino; s'infilano le calze a rovescio e si deve perdere tempo per toglierle e rimetterle... Ci si sacca perchè già si ode la voce della inquilina del piano di sotto («come mai ha un'acento così sgradevole e grida così forte?»), oppure i comandi «della radio» per le ginnastica delle otto e trenta. L'uovo della prima colazione non è fresco, il pane non è caldo, vi è un pelo nello zucchero... il golf di nostra sorella è di un colore odioso... ed è giusto farglielo riflettere... ci si affaccia alla finestra e si vede un frate con la barba. I parenti ci fanno delle osservazioni che non sentiamo di meritare; si risponde male e ci si pente di aver risposto male. Si discute sul daffare della giornata e sembra che tutti siano coalizzati per seccarci o spiacerci; alle nostre parole viene attribuito un significato diverso dalle intenzioni. Usciamo e la portiera ci avverte che abbiamo una calza smagliata; aspettiamo un tram che non viene mai... un insieme di piccoli guai, di piccole incomprensioni, di piccoli ritardi, di piccole ferite... un insieme che ci fa dimenticare le giornate di sole, in cui tutto è andato pel suo verso.

Noi tutte ci siamo fatte, all'uscire dell'infanzia, appena orientate nella vita, un mondo a nostro intendimento, un mondo di cose belle e buone, di mete raggiunte, di gioja, di sole, d'amore ricambiato, e specialmente, un mondo di cui eravamo regine assolute. Sì, le nostre mamme e le nostre educatrici ci avevano detto che la vita non concede quanto le chiediamo, perchè essa è transito, essa è missione... ma noi abbiamo stabilito e deciso di rappresentare un'eccezione fatta dalla Provvidenza. Quando ci siamo accorte che l'eccezione non ci veniva concessa, ci siamo sentite, in certo qual modo, defraudate, abbiamo incolpato parenti, amici, sole e pioggia di scombinarci i piani, di rovinarci l'esistenza... siamo diventate irritate, misantropiche, seccate, pronte e sentenziate che, in questo mondo, tutto va male, va troppo male. Tutto ciò è umano, se non sentissimo così, saremmo perfette... e la perfezione è introvabile...

Tutte noi, create ad immagine di Dio, tutte noi, nate e cresciute in un ambiente onesto, abbiamo un fondo ereditario di buoni sentimenti, siamo attratte verso il bene... ma non sappiamo compiere uno sforzo per realizzarlo.

È questo sforzo che ci costa... mentre è questo sforzo che ci salva... specie nelle giornate... come sopra. Dobbiamo abituarci a farlo subito e volentieri, sapendo che ogni volta esso ci costerà meno.

Sì, ci costerà meno, perchè combattendo si acquista forza ed esperienza, perchè la vittoria incoraggia, perchè il nemico sempre battuto, si fa più debole e facile a vincersi... Se sapessimo che al di là di una siepe c'è un giardino fiorito o un promettente frutteto a nostra disposizione, come cercheremmo subito un varco in quella siepe, come faremmo volentieri un salto! E perchè non fare quel salto morale, quel sacrificio, quella rinuncia, quel piccolo atto di fraternità, quando siamo certe che essi ci porteranno l'equilibrio, la pace, la gioja?

Quando capitano quei giorni, nati sotto cattiva stella, e saremmo tentate di chiuderci nella nostra stanza o di maltrattare il prossimo, facciamo uno sforzo: pratichiamo un atto di bontà e di gentilezza. Basterà questo, basterà questa vittoria su di noi stessi a rasserenarci. Provate!

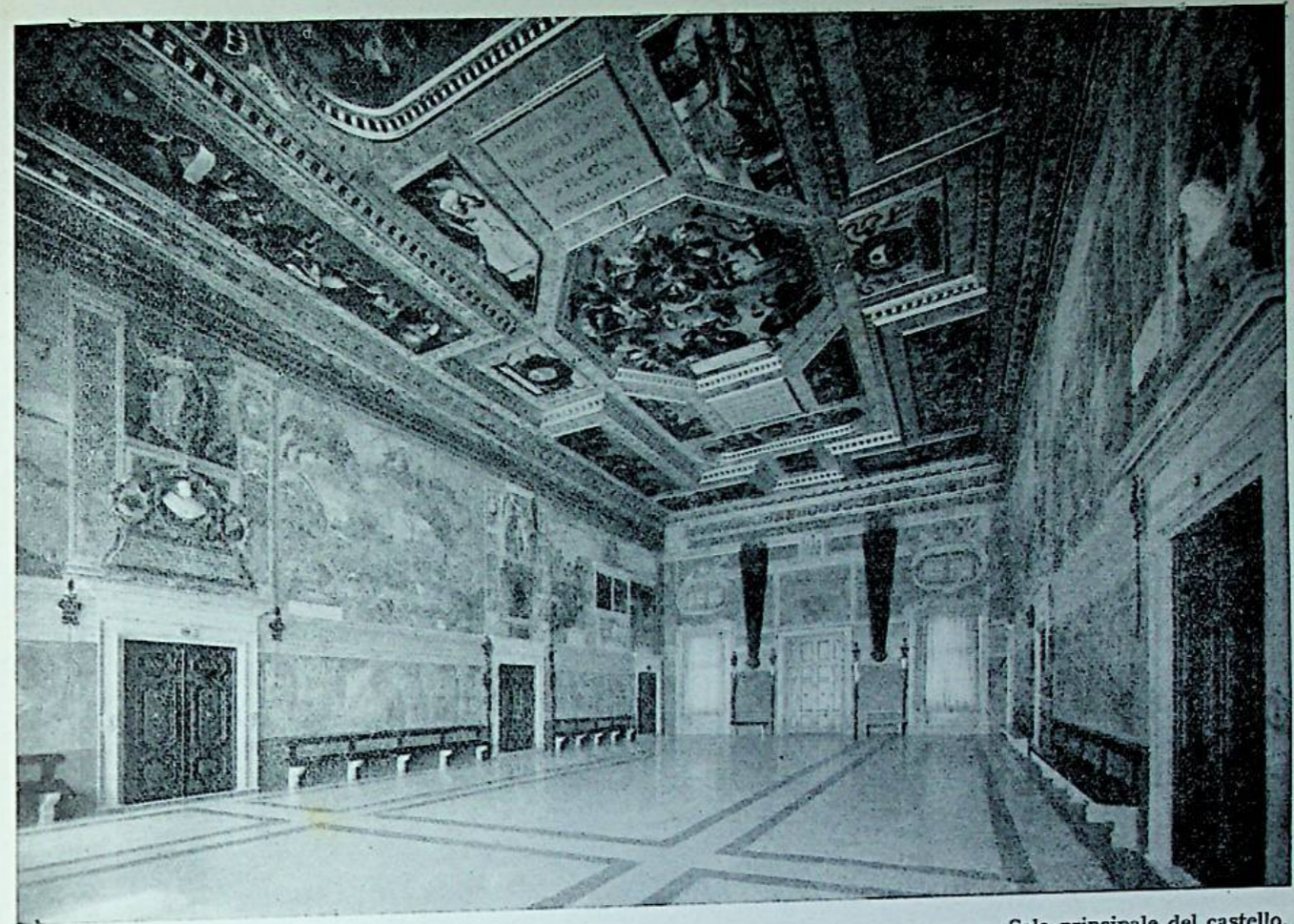
Ricordo quanto mi raccontò un giorno un'amica. Uscendo di buon mattino a fare una commissione, lontana da casa sua, trovò in portineria una lettera addirittura villana, di una persona a cui ella aveva cercato di fare del bene con un fraterno consiglio - consiglio che era stato respinto, con l'avvertenza di occuparsi, in avvenire, dei fatti suoi.... Potete immaginare con quale animo ella sbrighasse la sua commissione fuori di città, e prendesse il tram per ritornare a casa. Nel tram trovò un posto solo libero; ma subito vide entrare una donna gobba, poveramente vestita, con un grosso fagotto. La mia amica aveva per le gobbe quella sciocca solita superstizione che le era stata inculcata dalla bambinaia e che riusciva raramente a vincere... ma fece uno sforzo, volle, si alzò, cedette il suo posto alla disgraziata, l'aiutò a sistemare il fagotto e andò vicino al conducente. Il tram si fermò ancora in piena campagna: un buon profumo di fieno la colpì... Ed ella si sentì, di colpo, ritornare serena.... «vide» la mortificazione con altri occhi, gli occhi della comprensione e dell'indulgenza, provò pena per chi le aveva scritto in quel modo, accecato da una passione, si sentì superiore a lui, non per sciocco orgoglio, ma per la bontà divina che le veniva in aiuto. Era bastato un atto di amore, era bastato un profumo che le veniva dalla terra madre per ridarle la pace e la bontà.

Un'altra volta, quella stessa amica, in un giorno di nebbia sulla terra e di nebbia nella sua anima, recandosi all'ultimo piano di un altissimo casamento, ebbe la sgradita sorpresa di trovare l'ascensore guasto. Fu la goccia che fece traboccare il vaso... ed ella incominciò a salire i centotrenta gradini brontolando, con l'intenzione di far scontare alla famiglia da cui si recava, il suo sacrificio. Ebbene! fermandosi al decimo pianerottolo per prendere fiato, vide scritto su di una targhetta il nome di un eroe della grande guerra. Rivide la tomba di lui, al cimitero di Redipuglia, pensò alle esistenze troncate a vent'anni, al loro sacrificio... ritrovò il suo equilibrio morale.

Un'altra volta, la stessa persona attraversava un momento di cattiva salute, di difficoltà d'ogni genere. Saltò, per distrarsi, su di una collina da cui si godeva una bella vista e su cui era fabbricata una chiesa. Entrò per ripararsi dall'afa, sedette: davanti a lei c'era un libro aperto. Lesse macchinalmente qualche parola... ne fu sorpresa, poi commossa, poi attirata... Aveva letto una mezz'ora, senza accorgersi del passare del tempo, senza accorgersi della sconvenienza di aver preso in mano un libro non suo, quando un sacerdote venne a riprenderlo. Era l'«Imitazione di Cristo». Ricordò che ella possedeva quel libro, ma non l'aveva aperto, ritenendolo difficile e troppo ascetico... si propose di farsene un fido amico. Si alzò per uscire, fissò un sarcofago; vi lesse l'iscrizione «La vita è buona, la morte è dolce».

Quale mirabile sintesi, in quelle parole, dell'aiuto che Dio concede ai puri di cuore! Quando giunse a casa, era ritornata serena...

La Direttrice



Sala principale del castello.

Questa vecchia e cara Udine

...Così Mussolini ha definito la capitale della guerra.

Chi ha combattuto sul Carso, chi è stato nelle retrovie, chi ha vissuto anche breve tempo nel capoluogo del Friuli e con friulani, ricorda subito e canta:

*O ce biel cis'cel di Udin,
 o ce biele zoventiut!...
 Zoventiut come a Udin
 non si ciate in nissun luc!*

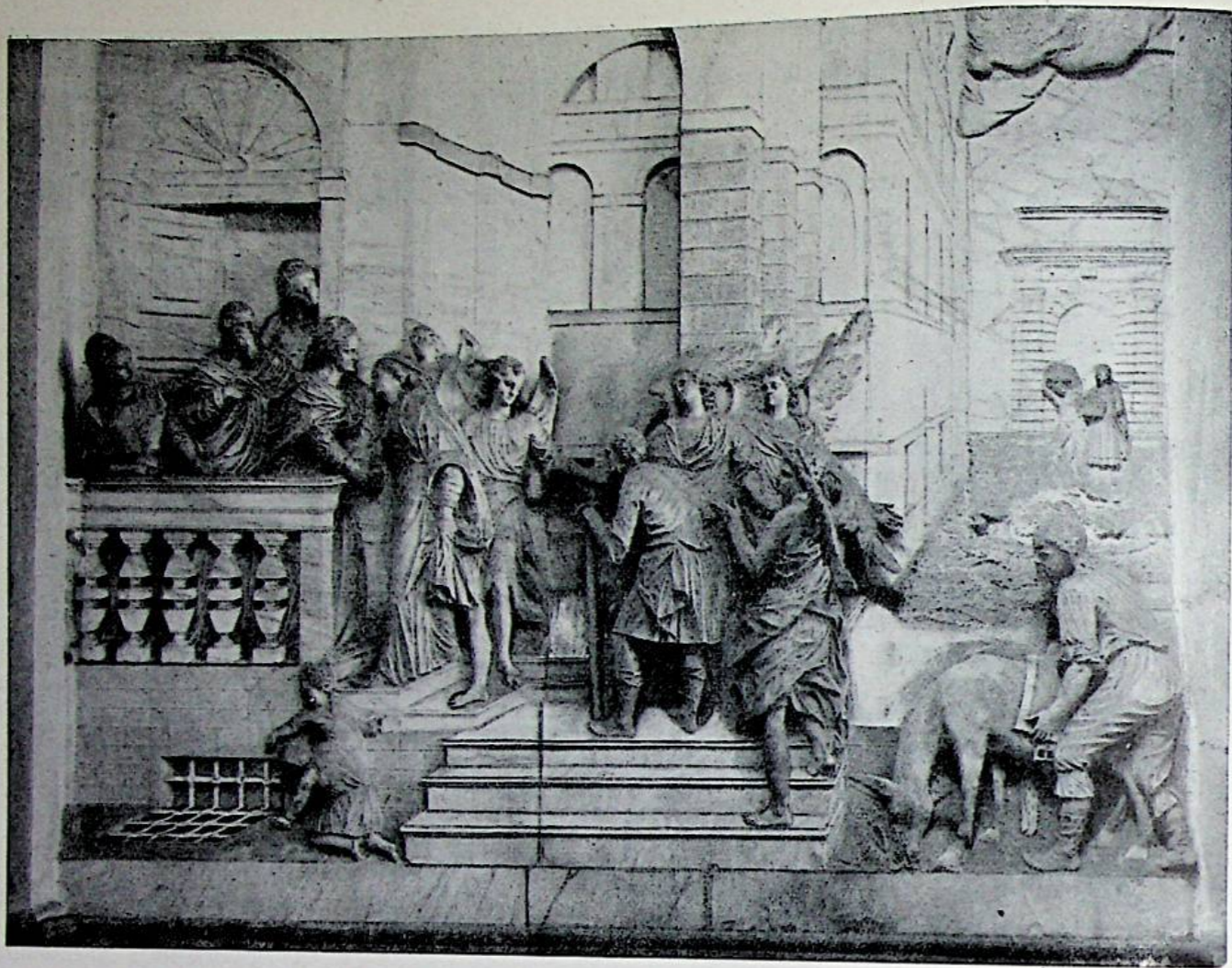
di cui non occorre la traduzione....

«Cis'cel» (castello) è il magnifico edificio che sorge in mezzo alla città, su di una collina artificiale, che la tradizione dice sia stata fatta elevare in quattro e quatt'otto da Attila, che voleva godersi l'incendio di Aquileja; esso fu, sino a pochi lustri or sono, caserma, e da qualche anno ha ripreso il suo completo antico splendore.

Il Friuli (il cui accento va sulla penultima sillaba e non sulla terz'ultima come si ode spesso

pronunciare) ha non un dialetto, ma una lingua sua, del gruppo delle lingue ladine, con una fiorente letteratura. E' terribilmente difficile, poco armoniosa e punto comprensibile, ma è amatissima. Il compianto grande finanziere Bonaldo Stringher, governatore della Banca d'Italia, ammoniva sempre «Furlàns, fevelait furlan» «friulani parlate friulano»... e queste parole si trovano riprodotte nei vecchi locali e esercizi della città.

Nei secoli, la modesta industrie cittadina di provincia è stata sempre attaccata alla «serenisima» e mai all'Austria, che vi fu padrona fino al 1866; i suoi uomini e le sue donne sono generalmente stimati e ricercati, perchè onesti, frugali, ingegnosi, laboriosissimi. Essi dettero una prova di quanto valevano nel 1919. Messi in fuga gli austriaci e i tedeschi, dopo la strepitosa vittoria di Vittorio Veneto, il Friuli — terra ricchissima — si trovò spogliata di tutto... ma padroni e contadini ritornarono subito nelle loro case sfondate, nei terreni incolti, nelle stalle vuote. Il go-



Cappella Manin - Bassorilievo rappresentante l'incontro di Maria con Elisabetta.

verno aiutò nella misura del possibile (misura modestissima in confronto ai bisogni) e il contadino fece il resto.

Privato di bestiame, si aggiogò al suo aratro, lavorò con la zappa, con le mani, con le unghie la terra; le donne fecero generosamente la loro parte.... e il raccolto del 1919 eguagliò quello degli anni di prosperità.

Dal lato artistico Udine — il cui stemma è un nero triangolo in campo bianco — ha edifici notevoli dove lavorarono il Palladio, il Tiepolo, Giovanni da Udine, Nicolò Leonello, il veneziano Fontana, Pomponio Amalteo, il Comolli, Odorico Poleti, Guido Quaglia.

Magnifico e importante il salone del castello, dove si riuniva il parlamento della vecchia « Patria del Friuli »; caratteristico l'angelo che il castello sovrasta e che è cantato in una pittoresca « villotta ».

*O ce biel cis'cel di Udin
col so àgnul donge il nùll!
Al è chiel c'al sta di uardie
a la tiare del Friul!*

(— Oh, quanto è bello il castello di Udine col suo angelo fra le nubi!

E' l'angelo che fa la guardia alla terra del Friuli).

Magnifico e imponente il palazzo del Comune, un gioiello gotico del secolo XV; pittoresca è la cappella della « Purità » con il soffitto del Tiepolo; interessante è la loggia di S. Giovanni; meravigliosa la Cappella Manin con i suoi bassorilievi; imponente la cattedrale di stile romanico con il suo campanile, in cui dondolano le campane, fuse con austriaco bronzo; caratteristica Piazza S. Giacomo, la piazza del mercato, dove Giorgio Byron ammirò e cantò le ragazze friulane:

*From the rich peasant cheeks of ruddy bronze
and large black eyes, that flash on you a volley
of rays that say a thousand things at once*

(dalle prosperose guancie di bronzo, dai larghi occhi neri, che fanno piovere su di voi dei raggi, che subito vi dicono mille cose....)

Giannetto dei Vallesi

.... varda ste paesane....



Canti della montagna

Possono venir superati in potenza solamente da quelli dell'altare. Ma pure i monti sono altari, presso i quali gli uomini sanno immolarsi in nome della Patria, della famiglia, di Dio.

Canzoni del primo e dell'ultimo amore, del focolare e della culla, dell'altare e della tomba.

In esse la vita parla con tutte le sue voci e con tutti i suoi nomi; in esse parlano le tempeste, i ricordi, gli affetti. Canzoni nate in una notte d'addio all'innamorata — « la partenza de lo mio amore chi sa quando ritornerà » —, in una mattina — « quando le campane se sente sonar » —, in un'ora di dolore — « la mia spuseta i la porta a sutere » — in un pianto rassegnato « el capitan de la mia compagnia l'è ferito, sta per morir ».... Canzoni di tutte le epoche, di tutte le montagne, le une e le altre identiche di fronte ad un amore medesimo. Povere parole, nate chissà quando e da chi; spesso da uomini ricchi solo di cuore, come le musiche dettate di bocca in bocca dalla comune passione, che ignora la carta pentagrammata.

Guardano lontano....



Avete mai udito un coro di giovani in alta montagna? I canti montanini, che oggi vengono radiotrasmessi dalle nostre stazioni radiofoniche, non pare che precipitino a valle, trascinati dagli impetuosi torrenti per narrare al piano tutti i dolori che travagliano il monte?

S. E. Manaresi del canto alpino mi dice: « Vecchi soldati dell'Alpe; ai nostri ricordi di guerra noi associamo le nostre canzoni che hanno, a volte, il profumo del pane casalingo, il tono acceso dei fiori di montagna, lo slancio delle Dolomiti scagliate verso il cielo »!

Recentemente è stato pubblicato un meraviglioso volume in cui è raccolta tutta la poesia, la nostalgia e la gloria della canzone alpestre. Il compilatore del canzoniere ha usato per di più un modernissimo procedimento: ha cioè messo sopra ogni pagina la musica e le parole nei loro testi originali e nella pagina di fronte ha aperto delle finestre, ora sui regni dei nevali, ora su quelli della fantasia. Con arte fotografica squisita, sono state accostate musiche e parole agli immaginosi mondi intuiti più con l'anima, che non intravisti dalla camera oscura. Il regista delle canzoni alpine, Enrico Pedrotti, ha dato volto all'anima di ogni canzone traducendole tutte ad una vasta comprensione.

È un commento visivo, efficacissimo e vigoroso, d'ogni strofa alpina, sicché ora, per suo merito, le canzoni sembrano più belle.

Per coloro che non conoscono il fascino della montagna i nostri canti paiono cupi. Per comprenderli, per amarli, per gustarli, bisogna trovarsi su le croce, o seduti davanti ai fuochi monumentali che s'accendono nelle baite nelle lunghe notti di dicembre.

Udendo il « Ventinove luglio » non vi par di veder una bella fanciulla dalla chioma biondo-platino che sorride fra le spighe mature? Canti della montagna: genuina creazione nostrana.

Enrico Gaijas junior

Mattino di Marzo

Tutta la strada, nel sole,
distendersi lieta pareva
al nostro veloce passare....
Mattino di marzo! Ricchezza
di mille promesse nel verde
sorriso dei campi;
mattino di marzo, esultanza
d'alberi in fiore!

Cantava il motore
un inno alla forza, alla vita....
Noi immemori, ebbri di corsa,
noi, liberi e soli,
si andava; si andava
nel chiaro mattino,
più forte, più forte, più forte!
Chissà, chissà dove?

Ma chi ci arrestò? D'improvviso,
pauroso l'ostacolo apparve:
stridettero i freni (che schianto!)
nel balzo d'arresto,
al tuo pronto comando....
Ribelle, la macchina ebbe
sussulti da belva ferita,
poi doma, ristette....

Di là dal pericolo, salvi,
tu forte, tu fiero,
a me ti volgesti....
Ma rotto l'incanto, svanita
la dolce follia,

la corsa infinita,
ancora d'ostacoli piena,
d'insidie m'apparve la via....
Il sole, ingannevole marzo,
si era nascosto....
Ma come? Ma dove?
Oh! Allora,
col pianto nel cuore,
decisa ti dissi:
« Torniamo! »

Anna Tancorra

Domenica d'olivi

Silenzio.... La Domenica d'olivi....
Par che l'argento tenue stenda un velo
Lieve per il piano, per i clivi
Molli, per il pallor dolce del cielo.

Gioisce, ormai dimentica del gelo
la terra, in un languor fatto di vivi
Silenzi.... Non s'offria così l'anelo
Spirito del Serafico, e gli olivi

Non fruscivano così come le chiome
folte del bosco dei Pamphili al vento
Che de l'ampia sua voce empie lo spazio?

Par che salga l'amor oltre ogni Nome,
Nel millenario fremito d'argento
Su da la purità di San Pancrazio.

Campane.... in una vasta onda sonora
Passa il poema d'umiltà divina....
Par ch'essa colga in chiarezza argentina
Ogni purezza che nel mondo affiora

Oggi.... La terra mite trascolora
Sotto un variar di nubi e par bambina
Ogni fronte pensosa oggi si china
Nel divino miracolo de l'ora.

In sè ritrova l'armonia puerile
L'anima in questa gioia tutta pura
E da ogni cosa par lo spirto esali....

E tutta chiuda l'imminente Aprile
L'eterna dolce infanzia di Natura
In un diffuso e lieve batter d'ali.

Par che dai cieli miti sorridiate,
Martiri giovinetti, a questa grazia
Dolce di primavera... che sentiate
Quella Bontà di sè donar mai sazia.

Con me conviene che pellegrinate
Ne l'oliveto che sul piano spazia
De l'Umbria, dove riede a le nidiate
La rondine saettante che l'aggrazia....

E a l'oliveto che fremea sul biondo
Nazareno.... Le fronde la serena
Parola danvi a l'uomo da millenni....

Arder vedrete sul fluir del mondo
Su la pietosa vanità terrena
I due oliveti, lampade perenni.

Maria Nicoletti in Carcaterra

Gadames
Interno d'abitazione di notevole.



Verso Gadames la perla del deserto

« Non lasciate la Tripolitania senza aver visto Gadames; perdereste uno dei migliori spettacoli che vi possa dare questa terra d'Africa... » Con tali parole e con il suo gioviale sorriso Italo Balbo c'invitò a visitare l'oasi più bella ed originale del Sahara.

Gadames! Sulla carta ci appare un piccolo punto a sud-ovest di Tripoli; un piccolo punto che mette fine alla linea sottile della strada tracciata nel deserto. Gadames! Il nome sa di romanzo e ci attira dai suoi ottocento chilometri. Ottocento chilometri da percorrere fra le pietre e le sabbie, ma che potranno svelarci un affascinante lato di quest'Africa misteriosa.

Quando la meta interessa e si attendono dal viaggio sorprese e godimenti nuovi, la partenza non può avvenire se non nelle migliori condizioni di spirito. E così in quel mattino di tepido autunno lasciammo Tripoli in una veloce automobile, pronti ad accogliere tutte le promesse meraviglie.

Percorremmo la strada che a sud di Tripoli va verso il « gebel » (la montagna), attraversando le concessioni agricole di Suadi Ben Aden e di Azizia, dove la sabbia cede alla forza dell'uomo, lasciando che il suolo prima desolato si ricopra di verdi arbusti, di ulivi e di agrumi. La lotta fra l'uomo e la natura ingrata è continua, tenace; è l'incubo e la speranza di ogni giorno.

Poi comincia la montagna che scende a strapiombo sulla vasta piana, che alle nostre spalle si stende sino al mare. La strada, fatta dai soldati italiani al tempo della conquista, s'inerpica sulla parete rocciosa a grandi ed ardite volute, che ci ricordano quelle dei valichi alpini. Ma qui il terreno è più aspro e senza il conforto di una macchia verde: roccia grigia a contrasto del piano rosso dorato che si abbassa e si allontana sempre più da noi, tagliato dal sottilissimo nastro di asfalto della strada che abbiamo appena percorsa.

Nell'interno il gebel non è più così aspro e roccioso. Si vedono collinette tondeggianti cospicue di ulivi; con una terra meno rossastra potremmo credere di essere in Puglia. E questa impressione è ancora più forte, quando, poco dopo Garian, che è il centro principale del luogo, si arriva a Tigrina, paese nuovo, tutto di coloni italiani,

dove si può vedere la chiesetta nella piazza, tra la scuola e la casa del dottore, e dove dal sagrato si può ammirare la vista dei campi sparsi di moderne casette coloniche.

Ma il tempo stringe; lunga è la via da percorrere e le soste non possono essere così frequenti come vorremmo.

La rottura di un pneumatico della nostra macchina ci costringe però a una breve fermata in piena zona desertica. Ma l'imprevisto, sotto forma di una povera famiglia di pastori nomadi, ci distrae subito nell'attesa di rimetterci in cammino. La donna si avvanza verso di noi, curiosa e attorniata da sudici bambini, il viso sotto il barracano a striscie, aperto appena tanto da mostrare un occhio solo. Ci parla e gesticola. Ma noi della sua lingua non comprendiamo altro che « ciai » (il thè), che essa ci vuole offrire sotto la tenda di stracci.... L'offerta è gentile, ma noi fingiamo di non comprendere, attenuando così l'offesa di non accettare. In compensa offriamo qualche sigaretta, e salutiamo con grandi gesti, mentre la macchina riprende la sua corsa.

Passiamo da Rumia, ove, tra le palme è una fonte cantata da d'Annunzio in una delle canzoni d'Oltremare:

« ch'io mi discalzi presso la fiumana
di Rumia bella, dove il suo meandro
nutre l'ulivo a Pallade Romana. »

Questi versi li vediamo scritti in una grande lapide al bivio della strada per Jefren.

A Giado ci fermiamo a far colazione, ospitati molto gentilmente dagli ufficiali del presidio, che con giovanile e simpatica giovialità ci descrivono la loro vita coloniale, piena di rinuncia e di fascino.

Più avanti il paesaggio desertico si accentua, dominato da desolazione di petraie e di sabbie. Di tanto in tanto qualche zona coperta di rada e misera erba cespugliosa, in cui ci riesce di sorprendere qualche gazzella a brucare. Il rumore dell'automobile le sorprende. Due, tre piccole teste si alzano, smarrite, e con uno sbalzo e un rapido agitarsi di gambette sottilissime, comincia una lunga corsa, che fa sparire quelle bestiole in un'inaccessibile lontananza. E per chilometri e chilometri il paesaggio ritorna senza traccia di vita.